

HEATHER MCGOWAN, FANTASIA PICARESCA

«I housekeep in Time's gut-end / Among emmets and mollusks, / Duchess of Nothing, / Hairtusk's bride». Sono i versi che chiudono la poesia *The Beast*, di Sylvia Plath, composta nella medesima stanza della colonia di artisti di Yaddo in cui Heather McGowan (nata negli Stati Uniti, un'adolescenza trascorsa in Europa e un libro d'esordio, *Schooling*, del 2001, ammirato da scrittori americani postmoderni sul tipo di Jonathan Lethem e Rick Moody) ha cominciato a scrivere il suo secondo romanzo: **Duchessa del nulla**, appunto (traduzione di Marco Bertoli, **Nutrimenti**, pp. 173, € 16,00).

Lungo monologo interiore percorso da effrazioni e intrusioni dei fatti esterni nel pensiero – e nella voce – di una protagonista anonima, *Duchess of nothing* è il racconto di un'eccezionale educazione sentimentale, sullo sfondo sfocato e appena riconoscibile di una Roma trasfigurata nei suoi colori e nei suoi suoni. Protagonisti, una giovane donna in fuga da una vita in cui non intende rassegnarsi ad incarnare la realizzazione di desideri altrui e un bambino di sette anni abbandonato dal fratello, compagno della donna. Soli, lei e il bambino intraprendono un percorso che è, insieme, una forma di perdizione e una fallimentare prova di resistenza alle convenzioni sociali.

Ne esce una fantasia picaresca non inedita ma felice nel modo in cui tutte le realtà esperite – realtà materiale, realtà psichica, visioni e fisiologia – si fondono, diventano a tal punto parte della persona da delinearne il più autentico e nostalgico profilo: nient'altro che il confuso salmodiare al termine di una furibonda cavalcata, rassegnati a che nessuno ci conoscerà «meglio sulla base delle pagine che lasciamo». (stefano gallerani)

